

GIUSTIZIA E VELENI.

Emilio Fede: «Non fu Contestabile a passarmi la velina allora non lo conoscevo. Ma era una persona autorevole»

«Una donna di governo mi annunciò che Di Pietro lasciava»

Il senatore Domenico Contestabile, ex sottosegretario alla Giustizia del governo Berlusconi, smentisce di aver passato a Emilio Fede la «velina» che anticipava al direttore del Tg4 le dimissioni di Antonio Di Pietro. Ma lo smentisce anche Fede, che a quanto pare conosce bene la persona che gli ha passato quell'anonimo: «Mi aveva telefonato una donna, una voce autorevole, di governo, che potrei riconoscere».

SUSANNA IMPARONTI

MILANO. Forse anche Emilio Fede, uno di questi giorni, dovrà passare negli uffici della procura di Brescia per raccontare chi gli passò la famosa velina, che annunciava in anteprima le dimissioni di Antonio Di Pietro. Ieri, Fede ci ha spiegato che conosceva bene la voce che gli annunciò lo scoop dell'anno. «Ho dato la notizia perché proveniva da una voce autorevole, poi l'ho strappato per non correre il rischio di rivelare le mie fonti».

Alcuni giornali hanno scritto che la velina che annunciava le dimissioni di Di Pietro fu passata da Domenico Contestabile. Involontariamente stai mettendo nei guai l'ex sottosegretario alla Giustizia del governo Berlusconi... Ma figuriamoci, a quell'epoca non conoscevo nemmeno Contestabile. L'ho incontrato per la prima volta parecchio tempo dopo, quando c'era una cena con i giornalisti e Monti alla «Torre di Pisa» una cena editoriale. Lui, il giorno seguente, mi ha chiesto se fossi un giornalista e poi sono andato a salutarlo.

Ma tu davvero non sai chi ti mandò quel foglietto anonimo? Guarda, io quella sera, il 2 dicembre dello scorso anno, ho ricevuto una telefonata. Era una donna, una voce autorevole che mi disse: «Di Pietro sta per dimettersi dalla magistratura, ha già consegnato ai suoi capi la lettera di dimissioni. La notizia è certa, si fidi».

Bè, le avrei detto di qualificar- si, le avrei chiesto chi fosse? Mi ha detto: «Non mi chiedi altro, mi dia il numero del suo fax personale e le mando due righe». Poi effettivamente è arrivato il fax: io sono rimasto un po' perplesso, poi ho detto le cose come stavano: ci è arrivata questa notizia anonima, non sappiamo nulla di più, comunque ecco, questo foglietto io lo straccio. E l'ho stracciato anche per non correre il rischio di rivelare le mie fonti.

Fede, tu sei un professionista serio, i foglietti e le telefonate anonime arrivano in tutte le redazioni, ma nessuno di loro sarebbe mai di diffonderli senza aver fatto verifiche. Questa voce femminile doveva essere molto autorevole se hai deciso di dare la notizia. Era una persona che conoscevi? Era una voce conosciuta, ma non riconoscibile, comunque ti assicuravo, una voce autorevole, di governo.

In che senso una voce di governo, la notizia veniva da Palazzo Chigi? No, no, di governo nel senso di una voce istituzionale, come possono dire, potrebbe essere anche di governo della magistratura... Insomma tu quella persona la conoscevi bene, potresti individuarla? Sì, era una voce conosciuta, che all'occorrenza potrei anche individuare.

Megari con accento romano? No, piemontese, ma non era la Pivetti (che piemontese non è, ndr.). Prima di strappare il fax avrei detto che era un fax di un giornale, era stato curioso di capire da dove proveniva. No, al momento non mi interessava questo tipo di indagine. Insomma, sapevi già chi te lo aveva mandato, non ce lo vuoi dire, ma sai da dove veniva? Era una persona che aveva ricevuto delle confidenze da un amico, e me le ha comunicate.

Un amico comune? Qualcuno che rendeva credibile la notizia? La donna che mi ha parlato era molto collegata a qualcuno, a un amico di Di Pietro che aveva ricevuto quella confidenza. Quindi tu sai chi è? (Risata di intenti) Lasciamo perdere, ci siamo capiti.

A questo punto non pensi che la procura di Brescia potrebbe interrogarti? Perché? Non ho, mica commesso un reato. Ho detto interrogarti, come persona informata sui fatti, non indagarti. Ma io non sono tenuto a rivelare le mie fonti, quello che so è che era una voce di donna, se mi chiedono chi era e io posso anche dire tua sorella, tua moglie. Non ti pare?

Certo che questa faccenda è incredibile, adesso che si scopre che tutti i retroscena, non credi? Evidentemente deve essere successo qualche fatto, un fatto privato, che ha convinto Di Pietro a dimettersi. Di private scarta ormai che ci sia pace in tutta questa faccenda: dossier anonimi che arrivano agli ispettori, Gorrini che si presenta spontaneamente e accusa Di Pietro, poi un secondo testimone, Rocca, che lo smentisce e in quello stesso giorno, il 30 novembre, Di Pietro si dimette. Subito dopo tu ricevi questa segnalazione. C'è una strana coincidenza nelle date... Eh sì, perché Rocca va a parlare con gli ispettori il 30 novembre e proprio in quel giorno Di Pietro si dimette. A me la telefonata è arrivata il 2 dicembre dunque ci siamo, i conti tornano. E dire che non pensavo nemmeno di fare uno scoop.

Previti annuncia: «Querelero Massimo D'Alema»

Il coordinatore di Forza Italia Cesare Previti ha annunciato che querelerà il segretario del Pds Massimo D'Alema per le affermazioni fatte l'altra sera a Montecitorio sul caso Di Pietro e l'ipotesi di un'inchiesta. «Evidentemente», ha detto Previti, «la crisi di Meo e di Costantini della sinistra è ancora molto grave se il segretario del Pds è ridotto a riciclare quattro porcherie scandalistiche per cercare argomenti contro Berlusconi, malgrado le smentite di tutti i personaggi chiamati in causa da Panorama». Quindi, ha aggiunto Previti, «anche il Pds non si sottrae al tentativo di alimentare un gran polverone, contribuendo a montare un caso che non esiste per coprire verità scomode su cui saranno i giudici a dover dire una parola di chiarezza. Comunque», ha proseguito l'esponente di Forza Italia, «all'onorevole D'Alema riservo lo stesso trattamento dei vari giornali e giornalisti che hanno inventato ad arte questa storia, citandolo in giudizio per risarcimento del danno che le sue dichiarazioni mi arrecano. Va da sé che non ho intenzione di accettare pagamenti in rubli o in salame di qualche cooperativa sotto inchiesta». Ieri D'Alema tra l'altro aveva detto: «Mentre alcuni alleati di Berlusconi cercavano di usare Di Pietro per fare lo scampo a Berlusconi quest'ultimo usava Previti per fare le scarpe a Di Pietro».

È quasi l'ora di andare a pranzo, ma per Fabio Salamone, il pm di Brescia che si è ritrovato tra le mani il fuoco dell'inchiesta su Di Pietro, l'intervallo di mezzogiorno slitta ormai abitualmente alle tre. «E pensare che io ero abituato a mangiare seriamente: adesso è la stagione delle melanzane e dei pomodori». È mezzogiorno e una telefonata gli annuncia che sta per arrivare nel suo ufficio l'avvocato Stefano Traldi, uno dei tanti legali di Gorrini, pure lui indagato per favoreggiamento, come il suo collega, Vittorio D'Alema. L'interrogatorio durerà tre ore, ma Salamone ha deciso la segregazione di tutti gli atti di questa inchiesta. Il magistrato si limita a una precisazione: «Io non ho indagato nessuno per fatti che inseriscono l'esercizio della professione di avvocato». Dunque c'è dell'altro? Salamone sonde, ma chiude gli sportelli.

Parla invece per spiegare il suo metodo di indagine: riservatezza e rigorosa difesa del segreto istruttorio. «Voi giornalisti dovete fare il vostro mestiere, ma io non posso permettere che gli indagati arrivino qui già preparati, con la lezione studiata a memoria. Quando si siedono su quella sedia, davanti a me, sono io che ho in mano il pallino. Se scopri prima le mie carte quelli mi fregano».

Tocca a De Biase Questa mattina su quella sedia si accomoderà Domenico De Biase, l'ispettore ministeriale che ha ricevuto il dossier anonimo su Di Pietro, ma nell'immediato non si annunciano altri interrogatori eccellenti. L'ex ministro Previti è nella lista dei futuri invitati? Salamone non lo esclude, ma adesso è prematuro: «Quando interrogo una persona, devo avere degli elementi



Emilio Fede

Il pm Salamone ha interrogato il legale di Gorrini. Oggi tocca all'ex ispettore De Biase «Mister X? Se esiste lo troverò»

La Procura di Brescia non esclude di interrogare l'ex ministro Previti, ma quando i tempi saranno maturi. Il pm Salamone spiega: «Se lo sento adesso, quello è un politico, fa un comizio e mi batte. Lo interrogo quando gli elementi in mano». Ieri è stato sentito un legale di Gorrini, l'avvocato Stefano Traldi, accusato di favoreggiamento. Oggi è atteso l'ispettore De Biase, lo 007 che ricevette il dossier contro Di Pietro.

Il magistrato bresciano procede con metodo. Ha iniziato a indagare su Di Pietro, ma adesso si trova tra le mani una storia di veleni e congiure di palazzo, rette da un misterioso Mister X. «Per ora sto accertando dei fatti, se scoprirò un Mister X, avrà anche un nome e un cognome. Voi avete fretta di arrivare alle conclusioni, io seguo le indagini pezzo per pezzo. Non posso adeguarmi alle vostre esigenze di spettacolarità».

Le perquisizioni Per questo non vuole parlare e per questo ha fatto perquisire alcune redazioni di giornali che avevano pubblicato verbali. «Non voglio limitare la libertà di cronaca, anche se la federazione della Stampa se l'è presa con me, accusandomi di questo. Ritengo però che chi ha fatto pervenire ai giornali i verbali, abbia interesse a farlo e voglio capire chi è. Io taccio, vorrei che lo facessero anche gli altri. Ma vedo che ad esempio, questo De Biase

continua a rilasciare interviste». Il senatore Domenico Contestabile, al termine dell'interrogatorio di venerdì, ha detto che forse aveva delle informazioni, perché aveva raccontato l'incidente di Montecitorio. L'ex sottosegretario alla Giustizia ha mantenuto il patto del silenzio e ha tenuto la bocca cucita, ma adesso è il magistrato che lo smentisce: «Contestabile è troppo modesto». Salamone non nega la spinità di questa inchiesta: «qui si cerca di creare un polverone, di far apparire tutti colpevoli così poi nessuno è colpevole. Io sono siciliano, ho lavorato per anni in Sicilia e mi ricordo quali erano le valutazioni sulla mafia negli anni '80: sono tutti mafiosi dunque nessuno è mafioso. Adesso è la stessa cosa. Per questo voglio procedere consequenzialmente e affrontare le cose una alla volta». Se la prende anche con la corporazione degli avvocati perché i giornali di ieri riportavano dichiarazioni del professor Gaetano Pecorella, presidente della camera penale, che denunciava l'abitudine delle procure di intercettare le telefonate tra i legali e i loro assistiti. Un'allusione neppure tanto indiretta a intercettazioni di conversazioni telefoniche tra l'avvocato D'Alema e il suo cliente Gorrini. Salamone retifica: «nessuno ha messo sotto controllo il telefono di D'Alema. Sarebbe bene evitare di dichiarazioni inutili».

Salamone convinse suo fratello a confessare

Il pm Fabio Salamone, il magistrato che di un anno è stato trasferito alla Procura Antimafia di Agrigento alla Procura di Brescia, è che è ora titolare dell'inchiesta in cui è coinvolto Di Pietro, a convincere il fratello Fabio, ex ispettore, a raccontare per filo e per segno ai giudici tutti i meccanismi delle tangenti siciliane.

È quanto scrive il settimanale «Il Mondo» sul numero in edicola lunedì prossimo di cui ha fornito un'anticipazione. Fabio Salamone - sostiene «Il Mondo» - «considerato dai magistrati palermitani il perno attorno a cui ruotavano i maggiori appalti per opere pubbliche in Sicilia e che ha già patteggiato la pena ed è stato scarcerato, avrebbe seguito alla lettera il consiglio diventando il primo testimone d'accusa contro i più potenti uomini politici siciliani: martedì 13 giugno prossimo a Palermo - aggiunge «Il Mondo» - compariranno davanti ai giudici siciliani gli ex ministri Calogero Tanuzio e Nicola Capria, l'ex presidente della regione siciliana Rino Nicolosi e un folto gruppo di costruttori».

I «ladri» sono entrati anche negli uffici di Franco Tatò e Leonardo Mondadori. Frugati i cassetti dei giornalisti Effrazione nella sede romana di Panorama: è giallo

ROMA. Al commissario non piacciono i teoremi. Siamo ai fatti, dice, e cortesemente aggiunge: «Per il momento, disponiamo di una sola, e minima, verità: sono stati rubati due milioni». Vero. Ma sono stati rubati negli uffici della Mondadori, dove ha sede anche la redazione romana del settimanale «Panorama», e «Panorama» in questi giorni ha scritto di Previti, e i «ladri» hanno frugato nei cassetti dei giornalisti... Mettiamola così: se fossero semplici ladri, si tratterebbe di ladri sfortunati. Due milioni, una miseria.

Due milioni Il furto è avvenuto tra le vendite di venerdì e le otto di ieri. Alle vendite, ogni sera, il custode chiude il portone. Alle otto, ogni mattina, lo riapre. Ieri, la sorpresa. Viene avvertita la polizia. Ad un primo sommario, esame sembrano man-

Strano furto negli uffici romani della Mondadori e di «Panorama». È avvenuto nella notte tra venerdì e sabato. Sono stati rubati due milioni. I «ladri» sono entrati nelle stanze di Franco Tatò e di alcuni giornalisti. L'effrazione presenta alcune anomalie tecniche. E avviene dopo che «Panorama» ha pubblicato un articolo in cui si parla di un dossier anti-Di Pietro e del ruolo avuto nella vicenda dal senatore Cesare Previti.

GIAMPAOLO TUCCI

care soltanto i due milioni che si trovavano nella cassa della segreteria. Però: i «ladri» sono entrati in quasi tutti gli uffici. Anche in quello che ospita, nelle loro trasferte romane, Franco Tatò e Leonardo Mondadori. Il vertice dell'azienda, insomma.

I redattori di «Panorama» sono sconcertati. Notano subito che i «ladri» sembrano essersi fermati a lungo nella stanza di Pino Buongiorno e di Tino Oldani. Pino

Di Pietro agli ispettori del ministero di Grazia e Giustizia. Previti, esponente di Forza Italia e fedelissimo di Berlusconi, ha replicato con durezza. Squalido, secondo lui, il giornalismo praticato da «Panorama». Il senatore ha usato parole nient'affatto neutre: «macchinazione», «polverone», «complotto anti-Berlusconi». La storia è intricatissima. Il settimanale, infatti, è della Mondadori, la Mondadori è della Fininvest, la Fininvest è di Berlusconi.

Il contesto Guerra in famiglia, giurano alcuni. E ipotizzano che Andrea Monti, il direttore, abbia pubblicato questo e altri scoop anche per difendersi dagli attacchi di quanti, in Forza Italia e nella Fininvest, non lo amano. Un'eventuale rimozione sarebbe interpretata come una vendetta politica nei confronti di

un «giornalismo scomodo». Il furto, perciò, s'inscrive oggettivamente in un contesto avvelenato. I «ladri» cercavano documenti riservati? Che cosa hanno portato via, oltre al denaro? Si tratta, forse, di un'intimidazione? Una cosa è certa: alcuni redattori di «Panorama» stanno ancora lavorando sulla vicenda Di Pietro. È normale, fisiologico: si tratta di un «caso» aperto e importantissimo.

Evidentemente, il commissario ha ragione: per il momento, sappiamo che sono stati rubati soltanto due milioni. A quanto pare, però, il «delitto» presenta alcune anomalie tecniche. Innanzitutto: sul portone non sarebbero stati individuati segni di scasso, segni individuali, invece, su una finestra. Forzata dall'interno. Questi due particolari sembrano accreditare la seguente ipotesi: qualcuno si è nascosto negli uffici di via Sicilia pri-

ma della chiusura. È entrato in azione subito dopo la chiusura. È fuggito dalla finestra (la distanza dal suolo è minima).

È già successo Ecco, poi, un altro elemento «sorprendente». Sembra che sulla scrivania di Pino Buongiorno non siano state rinvenute impronte «estrane». E non tutti i ladri usano i guanti; i balordi, di solito, lavorano a mani nude. Occorre inoltre ricordare che la sede romana di «Panorama» e di «Panorama» ha già subito un'effrazione. Lo scorso dicembre.

«Stiamo ai fatti...», dice ancora una volta il commissario. «Aspettiamo l'esito delle indagini. Come si fa a ipotizzare questo o quello se gli accertamenti sono ancora in corso? Noi lavoriamo: è l'unica cosa che possiamo fare». Dalla Mondadori, arriva un co-

municato ufficiale. Burocratico: «Sono stati rinvenuti segni di effrazione e di furto nella nostra sede romana. Sono stati oggetto dei malintenzionati gli uffici della presidenza di Mondadori Pubblicità e della redazione di «Panorama». La Mondadori resta in attesa degli sviluppi dei rilievi e delle indagini svolte dalla polizia scientifica». E Andrea Monti, citando involontariamente il commissario: «Come al solito, siamo ai fatti. Attendiamo i risultati e i rilievi dell'autorità inquirente prima di esprimere qualsiasi giudizio».

Le indagini, nei prossimi giorni, potrebbero accreditare l'ipotesi del semplice furto oppure quella dell'intimidazione, dell'effrazione commissionata. Nel primo caso, si tratterebbe di una stramistissima (e in parte gustosa) coincidenza. Un giallo, nel secondo caso. Un altro giallo.